

**I PRECARI
 E LE INTUIZIONI
 DI D'ANTONA**

**LE SUE IDEE
 DIECI ANNI DOPO**

Paolo Nerozzi
 SENATORE PD



Sono trascorsi dieci anni dall'assassinio di Massimo D'Antona. Eppure gli scritti degli ultimi anni della sua vita contengono temi di grande attualità: la rappresentanza, la difesa del diritto di sciopero e dei diritti degli utenti dei servizi pubblici, la codeterminazione dei modelli partecipativi, l'estensione della contrattazione di secondo livello per territorio e filiera.

Un lavoro purtroppo oggi messo in discussione dalle iniziative del governo, che ha rinviato di tre anni le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie vanificando nei fatti il lavoro di D'Antona. Un lavoro che ha contribuito a determinare un sistema di regole certe per l'estensione della rappresentanza e della democrazia nel mondo del lavoro pubblico e che, ancora oggi, è un punto di riferimento della proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Un meccanismo che D'Antona, già nel dicembre del '98, tentò di estendere anche al settore dei traspor-

ti e poi al resto del mondo del lavoro. La sua idea era che la rappresentanza "certificata", cioè il voto, fosse la condizione per diminuire la conflittualità tra i sindacati e per eliminare una serie di sigle corporative che con pochissimi iscritti avevano il potere di bloccare i servizi. Svuotare la legge di riforma della Pubblica amministrazione, significherebbe tornare alla proliferazione delle sigle sindacali e alla presenza della politica all'interno della pubblica amministrazione, interrompendo quel lavoro di separazione tra politica e gestione iniziato dal governo Ciampi e proseguito dal ministro Bassanini nel governo Prodi.

I riformisti devono riprendere il lavoro di D'Antona, le cui intuizioni attualissime sono ancora inapplicate - ad esempio il rafforzamento della contrattazione territoriale e di filiera per legare la produttività al territorio o al ciclo produttivo - per offrire nuovi diritti al lavoro precario o non tutelato attraverso gli ammortizzatori sociali e per aiutare la ricomposizione di un mondo del lavoro oggi globalizzato e frammentato. Si tratta di filoni di ricerca su cui investigò Bruno Trentin costringendo la stessa Cgil ad interrogarsi nella Consulta giuridica di cui animatore fu proprio Massimo D'Antona.

Oggi è evidente la miopia del governo nel non accettare le proposte del Pd di tutela dei lavoratori privi di una rete di garanzie sociali. Quella mattina del 20 maggio di dieci anni fa Massimo D'Antona venne ucciso per la sua caparbia ricerca di politiche riformiste. Poche ore più tardi avrebbe dovuto discutere di quei temi con gli amici e i compagni della Cgil. Quella discussione fu stroncata dai terroristi, quelle domande e quei tentativi di risposta sono ancora attuali. ♦

